



Associazione Docenti Italiani

<http://www.adiscuola.it>

I LICEI DEL NUOVO MILLENNIO *a cura dell'ADI*



M'avviava io bramosissimamente alla scola



Quale ratio?

Perché ciò io faccio, forse mi chiedi. Non lo so



Tutte le illustrazioni di questa pubblicazione, tranne la copertina, sono dipinti di Antonio Bueno (1918-1984)

Un regalo alle mamme italiane



Abbiamo provato per un attimo ad immaginare, in un gioco delle parti, cosa risponderemmo se ci chiedessero qual è la ratio che ha guidato l'ordinamento dei "nuovi" licei varato dal Consiglio dei Ministri il 12 giugno 2009, e da cui usciranno nel 2013 gli studenti del nuovo millennio. Sovrastati dalla difficoltà della domanda, ce la siamo potuta cavare solo con un impeccabile "Nescio", in armoniosa sintonia con il clima che aleggia sulla scuola.

A ben guardare, però, una risposta ci sarebbe: un generoso regalo del governo alle mamme italiane. In questa variegata gradazione dei licei, è data ad ognuna la possibilità di annunciare con orgoglio all'amica: "Ho iscritto mio figlio al liceo". E non importa che sia l'ex istituto magistrale per signorine *demodé* e poco *smart*, ora si chiama *Liceo delle scienze umane*.

Al professionale ci vadano gli immigrati!

E basta con la storia delle *competenze fondamentali comuni* in tutto il biennio! Come ha ben sottolineato il MIUR, "*ciascun percorso liceale è accuratamente caratterizzato*", quindi bando a eterogenee commistioni e *passerelle*. Ciascuno al suo posto, Santo Iddio!

E chi se ne frega di quel che "raccomanda" l'Unione Europea. Siamo italiani.

E se timidamente qualcuno chiedesse: "E l'*orientamento*?" Potrebbe a ragion veduta sentirsi rispondere: "Chi meglio della mamma?"

Dall'ADi nessuno stop! Ma non sia restaurazione!



Non ci smentiamo rispetto a quello che scrivemmo nello scorso dicembre 2008 in [Una storia di fallimenti](#), quando ci trovammo di fronte all'ennesimo blocco della riforma della secondaria di 2° grado.

Scrivemmo allora:

"A 85 anni dalla riforma Gentile e dopo 37 tentativi incompiuti di riforma della secondaria (...) rimaniamo convinti che questo nuovo tentativo, per quanto parziale, per quanto criticabile, sarebbe dovuto andare in porto. Occorreva spezzare il filo di questa kafkiana storia di un Paese che non è riuscito in 85 anni e un passaggio di millennio a fare una riforma ordinamentale della scuola secondaria di 2° grado,

ma che è riuscito a totalizzare il record planetario di 800 corsi sperimentali oltre ai 97 ordinamentali."

E avevamo ragione perché nel frattempo le cose sono peggiorate!

Allora occorre utilizzare tutti i passaggi istituzionali ancora da compiere per raddrizzare il tiro!

Fine della metastatiche sperimentazioni? E' tutto da dimostrare!

Oggi il MIUR sottolinea che un grande risultato è stato il **superamento** della proliferazione **delle sperimentazioni**. Ma **siamo sicuri che sarà così?**



Il **numero dei licei** che esce dalla riforma è **già** complessivamente di **12** (se si contano gli ultimi due aggiunti, il liceo scientifico-tecnologico e il liceo economico-sociale, e le varie articolazioni del liceo artistico e di quello coreutico musicale), ma a questi **si aggiungeranno nuove "sperimentazioni" varate dalle singole scuole nella loro autonomia** (o addirittura dalle singole classi, come sta scritto nell'allegato H).

Nel **Regolamento** è previsto all' a rt. 10 comma 2 che attraverso il Piano dell'Offerta Formativa possono essere organizzati **attività ed insegnamenti facoltativi, che una volta scelti diventeranno obbligatori**; ed ancora all' a rt.10 comma 3 che **possono essere attivati ulteriori insegnamenti**.

Quindi non si pone come limite *il numero complessivo delle ore di lezione degli studenti* (diventato finalmente "umano, se si tiene conto che al tempo scuola va aggiunto lo studio individuale a casa), bensì l'organico degli insegnanti!

Ed è sufficiente che con un'immane contrattazione il termine *"Nei limiti del contingente di organico loro annualmente assegnato"* prenda a riferimento l'esistente, o che comunque si giochi sapientemente all'interno delle previste "reti di scuole", o di situazioni di soprannumero, che i giochi sono fatti.

Ma non solo, l'articolo 11 comma 3 relativo all' **esame di stato**, che è stato il momento in cui, più che in qualsiasi altra fase del percorso di studi, si sono evidenziate le contraddizioni della miriade incontrollata di sperimentazioni, prevede ancora che *" Al superamento dell'esame di Stato conclusivo dei percorsi liceali viene rilasciato il titolo di diploma liceale, indicante la tipologia di liceo e l'eventuale indirizzo seguito dallo studente e le competenze acquisite, anche con riferimento alle eventuali opzioni scelte"*.

Sia chiaro, **l'ADi ha sempre sostenuto l'importanza delle opzioni**, per una più adeguata personalizzazione dei curricoli e una maggiore responsabilizzazione degli studenti rispetto al loro corso di studi, **ma le opzioni non possono risolversi in aggiunte**, continuando ad alimentare quella devastante bulimia dei programmi, che è una delle cause dei tanti, troppi, fallimenti nella scuola secondaria di 2° grado e dell'impossibilità di acquisire solide competenze di base che consentano di continuare ad apprendere per tutta la vita.

In conclusione, trapela la quasi certezza che non sarà nemmeno questa volta smentita la possente **linea guida dell'innovazione scolastica italiana** la quale, illuminata dal sempiterno faro del *corpo mistico* dell'organico, è riuscita a dimostrare l'infondatezza del postulato di Lavoisier, *"Nulla si crea e nulla si distrugge"*, opponendovi, dati alla mano raccolti in oltre vent'anni di sperimentazioni, **"Tutto si crea e nulla si distrugge"**.

Sindacati e partiti di opposizione: i più convinti sostenitori della conservazione



Le principali critiche che provengono dalle Organizzazioni sindacali si riferiscono sempre, in prima istanza, alla diminuzione delle ore per i riflessi che hanno sull'organico.

Anche in questo caso la **FLC CGIL**, mentre plaude alla conservazione *per aggiunte* del liceo scientifico-tecnologico, che si somma al tradizionale liceo scientifico, e del liceo economico-sociale che si somma al liceo delle scienze umane, si scaglia contro l'**orario ridotto dei bienni**, che producono "un taglio ulteriore di organici variabile dal 2% all'8% a seconda delle sezioni di liceo".

Mariangela Bastico (PD, ex sottosegretario del ministro Fioroni) scrive:

"E' profondamente sbagliata la cancellazione delle buone sperimentazioni e delle innovazioni

che sono state realizzate in questi anni nelle scuole".

Ed era stata, d'altra parte, la stessa Bastico insieme a Luigi Berlinguer a sostenere le 2 opzioni del Liceo scientifico (v. [Seminario promosso da Berlinguer: Per un nuovo Liceo scientifico](#)).

Come sempre l'importante è aggiungere, non innovare attraverso un processo di riorganizzazione dei curricula e di rifondazione dei saperi scolastici.

L'ordinamento liceale uscito dal CdM il 12/06/09



I singoli licei

Prima di tutto esaminiamo in sintesi l'organizzazione dei licei che esce dal regolamento approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 Giugno e che ora deve seguire un lungo iter istituzionale.

➔ Il liceo artistico



E' articolato in tre indirizzi a partire dal 2° biennio:

- **arti figurative**
- **architettura, design, ambiente**
- **audiovisivo, multimedia, scenografia**

Senza riprendere qui le nostre critiche radicali all'impostazione data all'istruzione professionale (si veda al riguardo [Istituti professionali alla ricerca dell'identità perduta](#)) esprimiamo **forti dubbi sull'assorbimento degli Istituti d'Arte nei Licei Artistici**, un'operazione che rischia di fare morire quell'articolata formazione artigiana che ha costituito linfa vitale per il nostro artigianato.

➔ Il liceo classico



Il liceo classico rimane un *cult*, peccato che quello di oggi **ignori le sue qualità storiche**, che erano determinate da un impianto organico e coerente con:

- *orari di lezione ridotti all'osso* (23/24 ore settimanali); 2) *molto tempo libero dalle lezioni* per studiare e rielaborare personalmente; 3) *pochi insegnanti*, per facilitare il coordinamento metodologico, culturale, disciplinare e valutativo; 4) *poche materie*¹ approfondite (***non multa, sed multum***), perché lo studente avesse la possibilità di assimilarle, di "connetterle" in modo da dare un senso all'apprendere; 5) *un "asse" culturale fortemente caratterizzato* verso la specializzazione storico-letteraria, dietro cui vi era la visione del tipo di uomo da formare: ***l'uomo colto di una società ad economia agricola***

Oggi il liceo classico è caratterizzato da una proliferazione e frammentazione delle discipline, che hanno spostato l'originario *non multa sed multum* verso il suo opposto, *non multum sed multa*.

E non si sa quale "tipo d'uomo" questo liceo classico sminuzzato e snaturato sia chiamato a formare nella società globalizzata e complessa del XXI secolo.

¹ Regio Decreto 6 Maggio 1923, n° 1054, artt. 40 e 42:

- IV e V ginnasio: lingua italiana, lingua latina, lingua greca, storia e geografia; matematica, lingua straniera.

- liceo: lettere italiane, latine e greche; filosofia, storia ed economia politica; matematica e fisica; scienze naturali, chimica e geografia; storia dell'arte. ()



Il liceo scientifico



L'incapacità di rideterminare una moderna cultura liceale scientifica ha indotto il ministero, sollecitato da molte pressioni, a mantenere **2 opzioni**, ma non distinte rispetto a specifici campi scientifici come è ad esempio in Francia, bensì rappresentate da un lato da *un pezzo di archeologia gentiliana*, **il tradizionale liceo scientifico**, e dall'altro da un simil sperimentale Brocca, **il liceo scientifico tecnologico**. Il solito **compromesso** all'italiana, che solo le scelte delle famiglie, potranno nel corso degli anni forse risolvere.

Molti si interrogano preoccupati sul **destino dei licei scientifico-tecnologici nati presso gli Istituti Tecnici**. E' probabile che possano rientrare nei nuovi licei scientifico-tecnologici semplicemente a richiesta, tenuto conto che l'art. 13 comma 3 del Regolamento prevede (per quanto riferito ai soli licei) che: *"In rapporto alla specificità dei percorsi di origine sperimentale effettivamente attuati, le istituzioni scolastiche, statali e paritarie, possono presentare ai competenti Uffici scolastici regionali motivate proposte finalizzate alla individuazione di una confluenza diversa da quella indicata nella tabella di cui al comma 1 e, comunque, compresa tra quelle indicate nella tabella medesima."*



Il nostro consiglio è comunque che **gli Istituti Tecnici** coinvolti **facciano domanda alla Provincia per avere** nella programmazione territoriale **il liceo scientifico tecnologico al proprio interno**, questo risponde a due obiettivi assolutamente condivisibili: 1) gli Istituti Tecnici dispongono di ottimi laboratori che sono fondamentali per la buona riuscita della formazione scientifico-tecnologica, 2) è socialmente importate che si creino all'interno della stessa struttura poli con utenza e percorsi differenziati: licei, istituti tecnici e anche istruzione e formazione professionale.



Il liceo linguistico



Solo in Italia si mantengono rigorosamente **separati liceo classico e liceo linguistico**, quando dovrebbero configurarsi come due opzioni di un solo liceo, lettere classiche e lettere e lingue moderne.



Il liceo musicale e coreutico



Inizialmente le due sezioni, musicale e coreutica, saranno, giustamente, contingentate- **40 sezioni musicali e 10 coreutiche**- e potranno essere attivate in collaborazione con i conservatori e le accademie di danza per le materie di loro competenza.

Se si esaminano gli orari di questi licei dove **predominano anche nell'ultimo biennio e nel 5° anno le discipline generaliste** a scapito di quelle specifiche musicali e coreutiche, c'è da chiedersi se sarà questo tipo di liceo a lanciare e valorizzare l'educazione musicale, o se invece non si sarebbe dovuto rompere lo schema liceale per promuovere una reale articolata formazione musicale.



Il liceo delle scienze umane



Sostituisce il liceo socio-psicopedagogico, ex istituto magistrale. Le scuole potranno attivare la sezione economico-sociale.

Come nel caso del liceo scientifico si mantiene un liceo, quello delle scienze umane, che chiusi gli istituti magistrali con l'avvio della formazione universitaria degli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, non aveva assolutamente più ragion d'essere, mentre sarebbe stata importante l'istituzione di un serio rigoroso liceo economico, come esiste in tanti Paesi europei. Nell'incapacità di scegliere e riorganizzare un moderno percorso culturale si mantengono italianamente due ibride situazioni compromissorie.

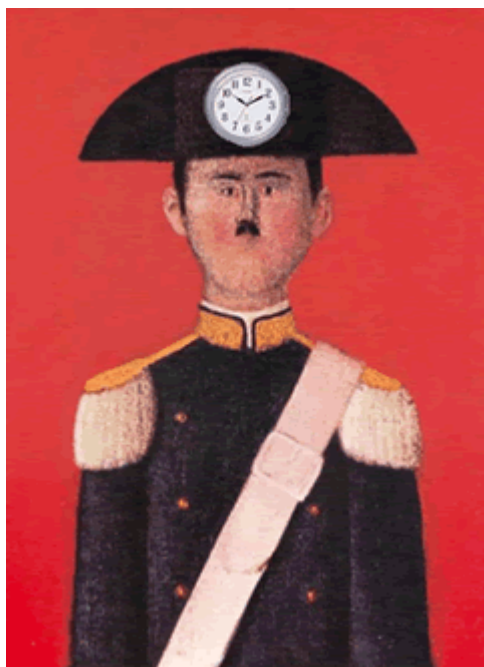
L'articolazione del percorso quinquennale



I licei sono articolati in **due bienni** e in **un quinto anno**, ma non è dato capire cosa ciò significhi, vale a dire quali conseguenze abbia in termini culturali, professionali, organizzativi e valutativi dal momento che:

- **non è prevista nessuna certificazione alla fine del primo biennio** conclusivo dell'obbligo di istruzione
- **non è prevista nessuna valutazione su due anni**
- **il quinto anno** è solo conclusivo del percorso di studi, **non è né più specialistico** rispetto agli anni precedenti, **né indirizzato alle scelte successive**, come la legge 53/03 stabilisce.

Gli orari obbligatori



L'impianto generale prevede **27 ore settimanali nel primo biennio** e **30 nel secondo biennio e nel 5° anno**. Fanno eccezione **gli ultimi 3 anni del liceo classico** con **31 ore**, **dell'artistico** con un **max di 35 ore**, **del musicale e coreutico** con **32 ore**.

Noi siamo **sempre stati sostenitori di un orario leggero** e le **30 ore settimanali** hanno sempre costituito per noi **il tempo massimo** per l'insegnamento, dal momento che a queste ore va sommato anche lo studio individuale. E' evidente che **non si può però diminuire l'orario mantenendo lo stesso numero di discipline** e la stessa organizzazione delle medesime.

C'è bisogno di un grandissimo impegno culturale per **debellare l'enciclopedismo e la frammentazione disciplinare**, occorre rompere i rigidi confini delle discipline, aprire la scuola al nuovo forgiarsi dell'organizzazione del sapere e sostenere e accompagnare queste scelte. Solo così sarà corretto ed efficace portare a 30 l'orario delle lezioni.

Nessuno si nasconde che si tratti di un problema complesso, ma va affrontato.

In un Paese a noi vicino, la **Francia**, si sta discutendo lo stesso problema, entro una riforma molto contrastata dei licei (intesi come triennio finale). Una delle ipotesi avanzate è quella di riorganizzare i programmi ricorrendo al metodo dei **"cerchi concentrici"**, che consiste nel definire il "cuore" di una disciplina o di una nuova aggregazione di discipline, che esplicita ciò che

deve essere tassativamente appreso da tutti gli studenti, e zone di approfondimento, la cui esplorazione è lasciata all'autonomia dei docenti tenuto conto della personalizzazione dell'apprendimento.

Sempre sull'orario occorre rilevare che, mentre il **1° biennio dovrebbe essere anche di orientamento** e quindi contenere oltre alle discipline fondamentali diverse opzioni orientanti, **il 2° biennio e in particolare il 5° anno dovrebbero diventare sempre più specialistici, con una diminuzione delle discipline generali** e un maggior approfondimento di quelle specifiche di indirizzo. In questo senso il cono dell'orario e il numero delle discipline dovrebbe essere invertito rispetto all'impostazione attuale, che vede meno ore al biennio e più ore al triennio.

La flessibilità organizzativa



E' prevista la possibilità per le istituzioni scolastiche di usufruire di una quota di **flessibilità degli orari**:

1) del 20% nel primo biennio e nell'ultimo anno

2) del 30% nel secondo biennio.

Attraverso questa quota, ogni scuola può decidere di **diversificare le proprie sezioni**, di **ridurre** (chi ci crede?) **gli orari delle discipline** sino a un terzo nell'arco dei 5 anni, **o aumentarli, anche attivando ulteriori insegnamenti** previsti nell' **apposito elenco** indicato nell'allegato H sottoriportato.

La novità dell'ultima ora è l'indicazione di attivare le nuove discipline nelle **“singole classi”**.

Abbiamo già commentato questa impostazione nel capitoletto **“Fine della metastatiche sperimentazioni?”**

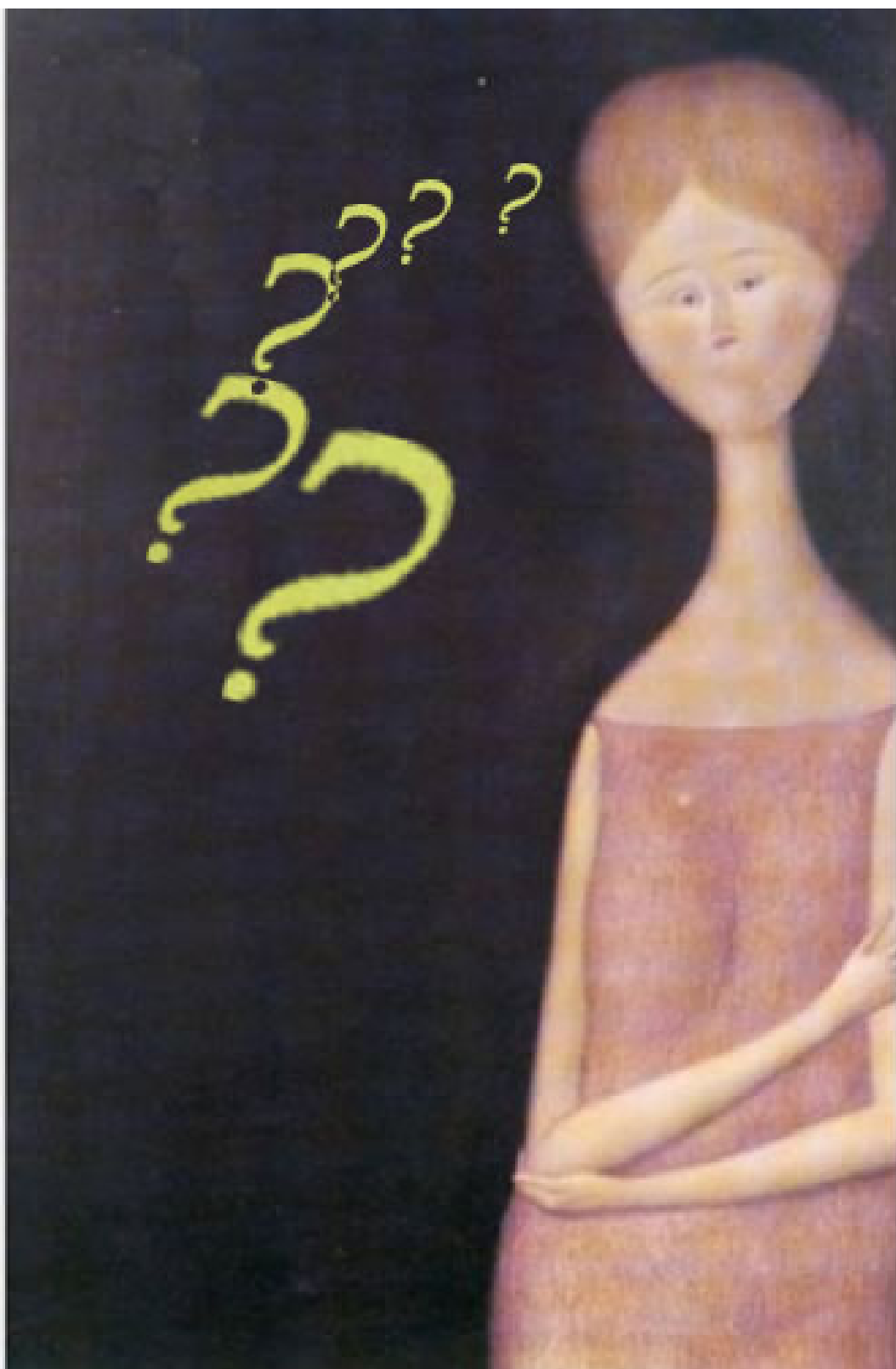
“E' tutto da dimostrare!”, ci limiteremo qui a ribadire che un'esperienza ormai ventennale ci ha insegnato che la flessibilità non è mai stata usata per diminuire orari bulimici (la diminuzione dell'orario è avvenuta unicamente riducendo le ore a 50' per studenti e insegnanti), ed è pertanto scontato che, nelle condizioni organizzative date, con l'attuale meccanismo di costruzione degli organici e di reclutamento, tale flessibilità sarà ancora una volta utilizzata per “aumentare” gli insegnamenti nel disperato tentativo di mantenere il più possibile invariato l'organico esistente.

Allegato H







Insegnamenti attivabili sulla base del Piano dell'Offerta Formativa nei limiti del contingente di organico assegnato all'istituzione scolastica

-
- • Approfondimenti nelle discipline obbligatorie
-
- Ove non previsti tra le Attività e insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti **nelle singole classi**
-
- • Diritto ed economia
- • Musica
- • Strumento musicale
- • Lingua straniera 2
- • Lingua e cultura latina
- • Lingua e cultura greca
- • Discipline audiovisive
- • Tecnologia e disegno
- • Storia dell'arte
- • Pedagogia
- • Psicologia
- • Sociologia
- • Legislazione sociale
- • Elementi di Psicologia, sociologia e statistica
- • Informatica e sistemi automatici
- • Scienze sociali e metodologia della ricerca
- • Fisica
- • Scienze naturali
- • Teoria e tecnica della comunicazione
- • Conversazione in lingua straniera con insegnante madrelingua

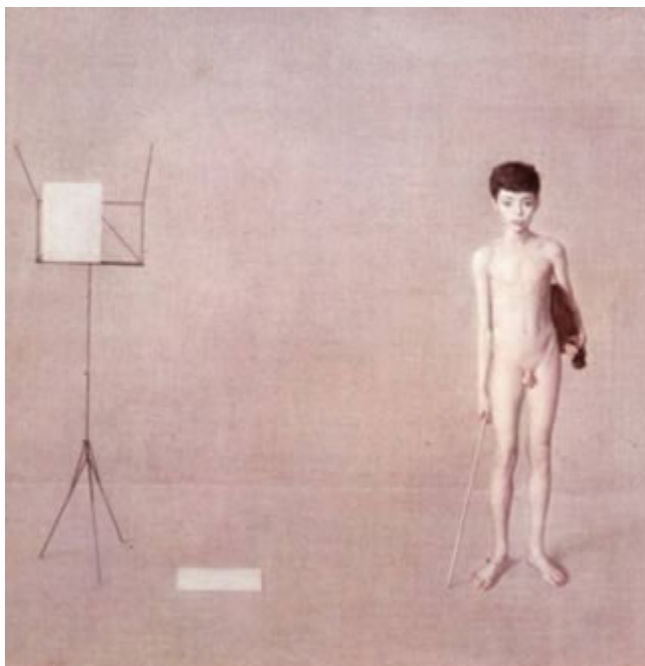
Interrogativi, contraddizioni e limiti



Cinque domande in attesa di risposta

		<p>Perché non è stato assolutamente considerato il problema del costosissimo numero di bocciature (in termini sociali e individuali), drammaticamente in aumento anche nei licei, che denotano l'inadeguatezza del tradizionale modello di insegnamento e di valutazione rispetto alle esigenze di apprendimento delle nuove generazioni?</p>
		<p>Perché la costruzione del curricolo dei licei si sottrae alla più che decennale impostazione internazionale che considera l'apprendimento disciplinare entro un quadro più complesso di competenze per il XXI secolo, come anche indicato nel la <u>Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio 18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente</u>, citata ma non considerata?</p>
		<p>Perché si mantengono filieri comunicabili, annullando la generale tendenza internazionale di rendere meno rigidi i vari percorsi e di facilitare i passaggi all'interno del 2° ciclo? Si tratta di una tendenza affermata peraltro nella stessa legge 53/03 e non abrogata.</p>
		<p>Perché le scienze non sono considerate apprendimento fondamentale obbligatorio per <i>tutti</i> i quattordicenni-sedicenni, in un contesto nazionale e internazionale in cui l'apprendimento scientifico è posto come priorità assoluta?</p>
		<p>Perché il primo biennio (14-16 anni) si pone in contrasto con il documento sull'obbligo d'istruzione (<u>Decreto 22 agosto 2007 Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione</u>) pur facendovi esplicito riferimento nell'articolo 2 comma 4 del Regolamento?</p>

Nudi alla meta: bocciature e ripetenze



In questo generale clima di restaurazione si arriva persino a plaudire all'aumento impressionante delle bocciature che si registrano a partire dalla scuola media e di cui il MIUR sta dando proiezioni, quasi gaudendo. Il simbolo del nuovo rigore!

A commento dei dati previsionali sugli scrutini 2008-2009 che prevedono che i non ammessi alla maturità passeranno dai 20.111 dello scorso anno scolastico a circa 28 mila e che i bocciati nelle altre classi delle superiori passeranno dai 330 mila dello scorso anno a 372 mila circa (quasi 40 mila in più), il Ministro ha orgogliosamente detto: *“Io credo che questo aumento delle bocciature stia a significare il ritorno ad una scuola dell'impegno, ad una scuola del rigore, ad una scuola che*

prepara i ragazzi alla vita”.

Così di fronte a decine di migliaia di ragazzini sbandati, nudi alla meta, senza formazione, senza certificazione di competenze acquisite, l'unica cosa che si è capaci di fare è di inneggiare a un ritrovato rigore.

E' possibile che nel 2009 il ministero non si interroghi sulle ragioni che determinano un tale scarto fra insegnamento e apprendimento? Non si chieda perché questa scuola produca un tale malessere e una tale disaffezione?

Nessuna riforma, nessun “regolamento” potrà presentarsi con un minimo di dignità se non affronterà in termini di priorità assoluta questo problema, e se non trasmetterà alle scuole il valore di un'educazione che non può scartare un tale numero di giovani.

E' evidente che il problema non può essere confinato a questa analisi dei licei, **ma sarebbe profondamente sbagliato pensare che i licei rappresentino un'eccezione nel panorama generale**, anche se la preventiva selezione nell'accesso basata sul background socio-economico-culturale familiare rende il fenomeno meno eclatante, almeno in alcuni licei.

Questi i dati degli scrutini intermedi nei licei a.s. 2008-2009

Alunni dei licei con almeno un'insufficienza negli scrutini intermedi 2008-2009	
LICEO CLASSICO	61,9
LICEO SCIENTIFICO	66,9
LICEO LINGUISTICO	61,5
EX ISTITUTO MAGISTRALE	71,9
ISTRUZIONE ARTISTICA	78,1

La tabella sotto riporta i dati degli scrutini 2007-2008, che quest'anno saranno ulteriormente e notevolmente aggravati

Tab.3 – Ammessi, con giudizio sospeso e non ammessi per tipo di scuola, sesso e anno di corso_ Scuola secondaria di II grado (per 100 scrutinati) - A.S.2007/08

	Maschi					Femmine				
	I anno	II anno	III anno	IV anno	Totale	I anno	II anno	III anno	IV anno	Totale
Ammessi										
Totale	50,6	52,8	53,6	55,8	53,0	60,7	65,3	68,0	71,5	66,0
Liceo classico	67,1	66,7	66,0	70,0	67,4	71,4	74,5	75,7	80,4	75,3
Liceo scientifico	63,9	63,4	62,0	66,3	63,8	70,4	72,2	72,2	77,5	72,9
Liceo linguistico	64,1	59,5	64,2	64,6	63,1	72,2	76,6	75,1	80,2	76,0
Ex-magistrale	54,5	53,6	54,2	57,0	54,7	58,4	64,3	65,4	72,0	64,7
Istituto tecnico	47,2	49,5	47,3	50,8	48,6	55,9	61,6	60,7	66,3	60,9
Istituto professionale	40,9	44,5	-	49,6	44,3	49,1	54,4	-	61,6	54,3
Istruzione artistica	42,3	47,4	50,0	52,4	47,2	52,3	58,1	61,2	66,3	58,8
Giudizio sospeso										
Totale	27,2	30,9	31,0	31,3	29,9	23,8	25,0	23,8	22,1	23,7
Liceo classico	23,5	26,7	26,6	24,8	25,4	20,6	21,2	19,9	17,0	19,7
Liceo scientifico	25,8	28,3	28,4	27,5	27,5	21,1	22,3	22,0	19,1	21,2
Liceo linguistico	24,3	28,5	27,3	29,4	27,3	19,9	18,5	21,0	17,0	19,2
Ex-magistrale	27,9	31,1	32,3	33,0	30,9	25,7	26,3	26,0	22,5	25,2
Istituto tecnico	28,4	32,3	33,0	34,4	31,8	25,2	26,6	26,8	25,5	26,0
Istituto professionale	27,0	31,9	-	31,0	29,6	26,1	28,5	-	25,9	26,8
Istruzione artistica	28,8	32,9	32,4	32,9	31,5	26,7	28,4	27,1	24,8	26,8
Non ammessi										
Totale	22,2	16,3	15,4	12,8	17,2	15,5	9,7	8,2	6,4	10,3
Liceo classico	9,4	6,7	7,3	5,2	7,2	8,0	4,4	4,5	2,6	5,0
Liceo scientifico	10,3	8,3	9,6	6,2	8,7	8,5	5,5	5,8	3,3	5,9
Liceo linguistico	11,6	12,1	8,5	6,0	9,6	7,9	4,9	3,9	2,7	4,9
Ex-magistrale	17,6	14,2	13,5	10,0	14,1	15,9	9,4	8,7	5,5	10,1
Istituto tecnico	24,5	18,2	19,7	14,8	19,6	19,0	11,8	12,4	8,2	13,1
Istituto professionale	32,0	23,7	-	19,4	26,1	24,9	17,1	-	12,5	18,9
Istruzione artistica	28,9	19,7	17,6	14,8	21,3	21,0	13,5	11,7	8,8	14,4

Un'inossidabile cultura umanistica decorativa e retorica



Anche questo Regolamento persiste nella tradizione tutta italiana di identificare la *Cultura* con la *cultura umanistica decorativa e retorica*, o se si preferisce *avvocatesca e professorale* come la definiva il grande filologo Carlo Dionisotti.

E' la condanna di una scuola che da anni non conosce un dibattito serio su quale debba essere la formazione culturale/professionale più idonea per giovani che appartengono interamente al XXI secolo.

Un dibattito che registra il totale disinteresse degli *intellettuali* nostrani che, se e quando intervengono sulla scuola, lo fanno quasi esclusivamente attraverso la lente deformata del ricordo nostalgico del "loro liceo classico", e non importa se quel liceo aveva già allora fortissimi limiti e carenze.

E così permane:

L'identificazione della cultura linguistica con quella letteraria



Isolati rispetto al contesto internazionale, continuiamo a identificare *l'educazione linguistica* con quella *letteraria*, e indichiamo in tutti i curricula l'insegnamento della lingua madre con i termini di "Italiano e letteratura" fin dal biennio.

Nemmeno Gentile arrivò a tanto, il [Regio Decreto 6 Maggio 1923, n° 1054](#) distingueva fra "lingua italiana" al ginnasio (art.40) e "lettere italiane" al liceo (art. 42)!

L'intangibilità del latino



Non c'è nulla da fare: non ci si rassegna ad abbandonare una tradizione vuota di significato.

Il latino continua ad occupare un posto di tutto rilievo, non solo ovviamente al liceo classico, ma anche al **liceo scientifico** (nel biennio ha le stesse ore di italiano), al **liceo linguistico** (nonostante la presenza di tre lingue straniere), al **liceo delle scienze umane** (forse l'unico appropriato ad accoglierlo, essendo esso stesso fuori dal tempo e dallo spazio...).

Eppure la situazione dell'insegnamento del latino denunciata dal Ministro Valitutti trent'anni fa è ulteriormente peggiorata. Scriveva Valitutti:

"Risulta a questo Ministero da visite ispettive, da relazioni di presidi e presidenti di commissioni che in molti licei scientifici, pur, si intende, con eccezioni lodevolissime, l'insegnamento del latino è, specie nelle ultime classi, via via più trascurato. (...) Inoltre in molte scuole non si leggono più i classici negli originali o si leggono in misura minima, del tutto inutile per la comprensione di un autore,

di un pensiero, di una cultura. Ci si limita in qualche caso a poche, non organizzate, notizie di storia letteraria, a letture di testi in traduzione” (dalla CM. 25 ottobre 1979, n. 264)

Ci si dovrebbe convincere che il latino si salva non facendolo studiare male a molti, ma bene a pochi. In altre parole facendo del latino una “specialità”, nel senso più dignitoso del termine. E' questo, peraltro, il messaggio che ci viene dai nostri migliori latinisti:

“Il latino si salva (se veramente vuole essere salvato, e non le sue cattedre) non facendolo studiare male a molti, ma bene a pochi. In altre parole riservando lo studio del latino a professionisti della cultura umanistico-letteraria” (A.Traina, B.Perrini, Propedeutica al latino universitario, Bologna, Patron. 1995).

La mortificazione della cultura scientifica

Mentre a livello internazionale si intrecciano e si moltiplicano le prese di posizione per valorizzare e implementare l'apprendimento delle scienze (si veda ad esempio a livello europeo il [Rapporto Rocard](#)) e per conquistare anche le ragazze a tale campo disciplinare, i nuovi licei mortificano l'insegnamento scientifico. Si citano a questo proposito due esempi.



L'assenza delle competenze scientifiche nel biennio del liceo classico e artistico

In contrasto con quanto avviene a livello planetario, l'apprendimento delle scienze non costituisce una competenza fondamentale per *tutti* i ragazzi, dal momento che è totalmente assente nel biennio del liceo classico e del liceo artistico, una scelta peraltro contraddittoria con il nuovo obbligo d'istruzione **Decreto 22 agosto 2007, Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione.**

E' d'altra parte ignota la ratio secondo cui le scienze non sono presenti al biennio del classico ma lo sono in quello del linguistico, non lo sono al biennio del liceo artistico ma lo sono in quello del liceo musicale! Si può solo immaginare che si tratti del classico taglia e cuci per fare quadrare i conti dell'organico e dell'orario.

L'anomalia del liceo scientifico

Emblematico di quanto stiamo affermando è il mantenimento del tradizionale liceo scientifico, di quel **pezzo di archeologia gentiliana**, che è il meno “specializzato” di tutti i percorsi liceali: nel biennio le materie umanistiche rappresentano il 50% dell'orario totale mentre quelle scientifiche solo il 37%; nel triennio le materie umanistiche continuano ad essere il 50% mentre quelle scientifiche salgono solo al 40%, e persino **nel 5° anno**, che dovrebbe essere il più specialistico, si mantiene la **predominanza dell'area umanistica** con un persistente **50%** contro il **40%** di **quella scientifica**.

Tabella degli orari del Liceo scientifico e comparazione fra monte-ore dell'area umanistica e monte-ore dell'area scientifica					
LICEO SCIENTIFICO	1° biennio		2° biennio		5° anno
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	
Attività e insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti – Orario annuale					
Lingua e letteratura italiana	132	132	132	132	132
Lingua e cultura latina	132	132	99	99	99
Lingua straniera 1	99	99	99	99	99
Storia e Geografia	99	99	--	--	--
Storia	--	--	99	99	99
Filosofia	--	--	66	66	66
Matematica (con informatica)	165	165	132	132	132
Fisica	--	--	99	99	99
Scienze naturali (= Biologia, Chimica, Scienze della Terra)	99	99	99	99	99
Arte e tecniche della rappresentazione grafica	66	66	66	66	66
Scienze motorie e sportive	66	66	66	66	66
Religione cattolica o Attività alternative	33	33	33	33	33
<i>Totale ore</i>	891	891	990	990	990
N. totale ore materie umanistiche separatamente nel biennio e nel triennio	924		1485		
N. totale ore materie scientifiche separatamente nel biennio e nel triennio	660		1188		
N. totale ore materie umanistiche nei 5 anni	2409				
N. totale ore materie scientifiche nei 5 anni	1848				
N. totale ore materie umanistiche nel 5° anno					495
N. totale ore materie scientifiche nel 5° anno					396

Il declassamento della cultura matematica



In tutti i trienni liceali, compreso quello economico-sociale, **ad eccezione del liceo scientifico**, il monte-ore annuale dell'insegnamento della matematica è calcolato su **due ore settimanali**.

Un declassamento di una competenza fondamentale, che a livello internazionale sta invece avendo il massimo di attenzione.

L'occulta segregazione delle ragazze



L'impostazione che siamo venuti descrivendo opera di fatto una *segregazione*, peraltro già in atto, delle ragazze.

Il liceo classico (chechè ne continuiamo a pensare i nostri intellettuali nostalgici) è divenuto un liceo per signorine di buona famiglia.

Il liceo delle scienze umane, ex-istituto magistrale, è sempre stato "dedicato" alle ragazze, basti pensare all'assoluta preponderanza delle donne nella scuola elementare.

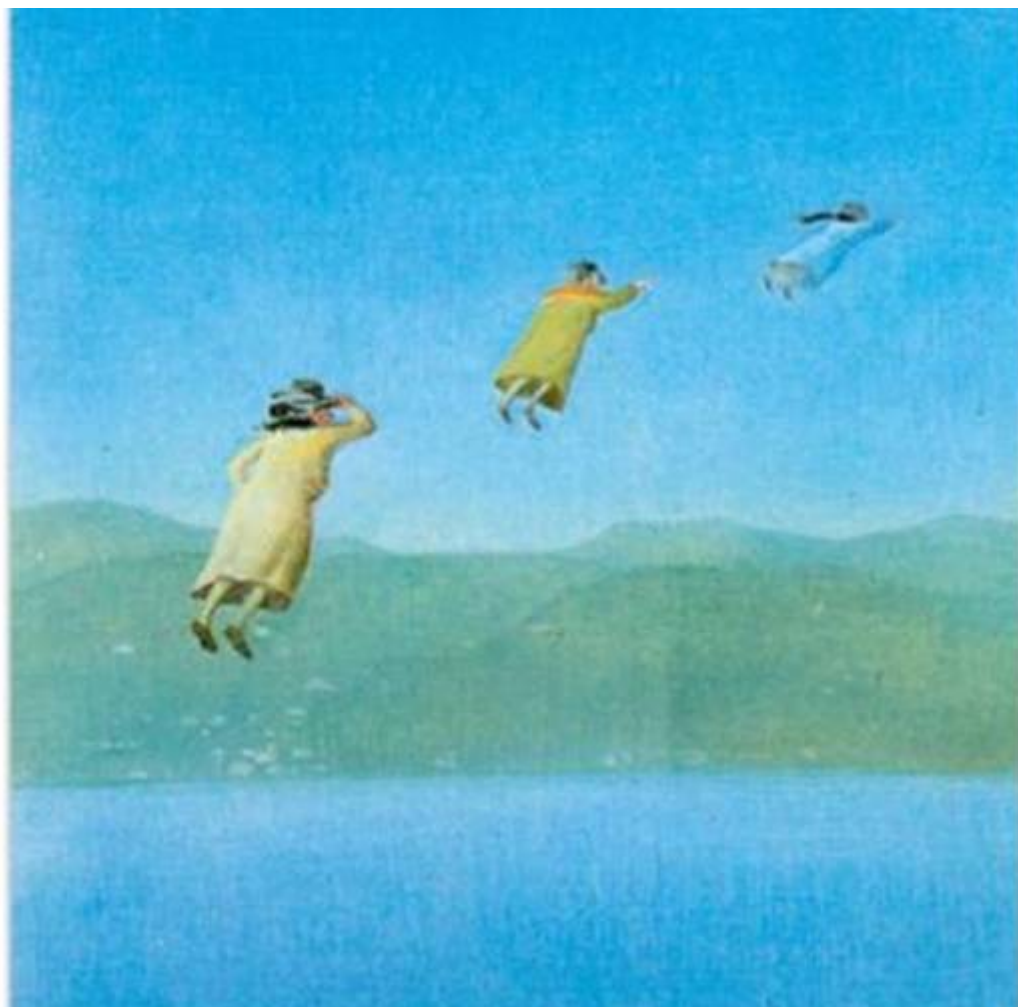
Il liceo linguistico, dal canto suo, è dalle origini un liceo al femminile.

E così sarà per il **liceo coreutico** ecc..

A ben considerare non è questione di poco conto.

Solo una profonda innovazione nell' **organizzazione liceale**, **meno rigidamente chiusa** nei singoli percorsi, **avrebbe potuto superare questa** preoccupante **occulta segregazione**.

Uno sguardo comparativo internazionale



L'impostazione dei curricula a livello internazionale



Siamo in una complessa fase di transizione dai vecchi ai nuovi curricula, in cui la maggior parte dei Paesi europei e degli altri Paesi OCSE, ma non solo, ha intrapreso il **percorso per competenze**.

Un percorso contrastato, per quanto ormai generalmente diffuso che presenta ancora zone d'ombra e difficoltà di realizzazione.

Per tutto questo è quanto mai opportuno, tentare di fare chiarezza in ordine a due questioni:

- 1) la **differenza fra competenza** assunta in termini generali e **competenza chiave**;
- 2) il **rapporto fra competenze e discipline**.

Competenze e competenze chiave



La differenza fra il termine generale di "**competenza**" e quello specifico di "**competenza chiave**", non si applica solo alla scuola, dove anzi la questione è abbastanza controversa.

Secondo [l'OCSE-DeSeCo](#), per **competenza** si intende la **capacità di rispondere a esigenze individuali e sociali, o di svolgere efficacemente un'attività o un compito**.

La nozione di **competenze chiave** (*key competencies* o *core competencies*) serve invece a designare le **competenze necessarie e indispensabili per tutti**, quelle che permettono agli individui di prendere parte attiva in molteplici contesti sociali, contribuiscono alla riuscita della loro vita e al buon funzionamento della società, e sono indispensabili per continuare ad apprendere per tutta la vita.

Le competenze, invece, che si rapportano a un settore specifico, cioè che non si applicano alla maggior parte dei settori fondamentali della vita (per esempio suonare il piano) non sono considerate competenze chiave. Questo non significa che non siano importanti nè che possano essere sostituite dalle competenze chiave.

Le cose si complicano quando si applica il concetto di *competenza chiave* ai curricula scolastici, dove le differenze fra i Paesi sono notevoli e per diversi aspetti ancora nebulose.

Il rapporto competenze/discipline



In merito al rapporto *competenze/discipline*, esiste nel nostro Paese non poca confusione, avvalorata dalla tendenza ad esplicitare le *singole discipline* in termini di “*competenze, abilità e conoscenze*”, quando secondo la definizione data nelle [Raccomandazioni sulle competenze chiave per l'istruzione e la formazione per tutta la vita](#) dell'UE, 2006, sono le *competenze chiave* (che non sono sovrapponibili alle singole discipline), ad essere **individuate in termini di conoscenze, abilità**

e attitudini (queste ultime a volte indicate con il termine meno chiaro di *capacità*).

Nel [Quadro Europeo delle Qualifiche](#) sono gli **esiti degli otto livelli di qualificazione** (che vanno dall'obbligo scolastico al dottorato di ricerca) ad essere definiti in termini di **conoscenze, abilità, competenze**, dove queste ultime sono per l'appunto indicative del risultato finale, definito in termini generali di *responsabilità e autonomia* e in termini più specifici di “*comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale*”.

Ora, l'articolo 10 del [Regolamento dei licei](#) (*Orario annuale e attività educative e didattiche*) scrive che i **percorsi** dei licei “**si riferiscono a risultati di apprendimento declinati in conoscenze, abilità e competenze** in relazione alla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)”, ed è corretto, ma **in nessuna parte del Regolamento**, a differenza di quanto è avvenuto nelle recenti riforme degli altri Paesi, **si chiarisce il rapporto fra competenze e discipline** nell'impostazione generale del curriculum”.

Cercheremo allora di chiarire questo rapporto, facendo riferimento ad alcune recenti riforme di altri Paesi, in cui è esplicitato in maniera netta che **una competenza richiede il contributo di più discipline**, e che **ciascuna disciplina contribuisce all'acquisizione di più competenze**, in una visione organica della formazione, ispirata a determinati valori.

Francia: lo zoccolo comune di competenze



Il decreto Francese 12 luglio 2006 sullo [zoccolo comune di competenze](#) chiarisce che:

“Lo zoccolo non si sostituisce ai programmi, e non ne è neppure un condensato. (...) Lo zoccolo definisce ciò che nessuno può ignorare alla fine della scolarità obbligatoria pena la sua marginalizzazione.” E aggiunge:

“L'acquisizione di **una competenza richiede il contributo di più discipline**, e, reciprocamente, **una disciplina contribuisce all'acquisizione di più competenze**. (...)”.

Un'esemplificazione di questo concetto è dato in riferimento a una delle competenze chiave più importanti dello “zoccolo”, la **padronanza della lingua francese**. A tale proposito si specifica: “Fare acquisire a tutti gli allievi la **padronanza della lingua francese**, sia orale che scritta, **non è compito, nel *collège*, solo del professore di lettere, ma di tutti i professori**”.

Spagna: riforma dei curricoli



La [legge spagnola di riforma 3 Maggio 2006](#) stabilisce che ciascuna *disciplina* nella Secondaria, è definita in termini di *obiettivi, i contenuti e i criteri di valutazione*, ma è anche specificato il contributo dato da ciascuna allo sviluppo delle *competenze di base (Contribución del área al desarrollo de las competencias básicas)*. E chiarisce che **lo sviluppo delle principali competenze non è affidato a una sola disciplina ad essa più coerente, ma a tutte**. In particolare i decreti stabiliscono che:

“Nella scuola secondaria, fatta salva la trattazione specifica di alcune discipline, **tutte le materie svilupperanno le seguenti competenze di base**:

1. **comprensione della lettura,**
2. **espressione orale e scritta,**
3. **comunicazione audiovisiva,**
4. **tecnologie dell'informazione e della comunicazione**
5. **educazione ai valori.**

Si sottolinea inoltre che **lo sviluppo delle competenze di base dipende non solo dal lavoro nelle diverse materie, ma anche da** metodi e strumenti organizzativi e funzionali quali:

- **l'organizzazione e il funzionamento delle scuole**, che entro certi aspetti possono favorire o al contrario ostacolare lo sviluppo di competenze relative alla vita sociale e alla comunicazione, l'analisi dell'ambiente fisico, la creatività, la convivenza e il senso di cittadinanza, l'alfabetizzazione informatica;
- **l'azione tutoriale**, che può contribuire in modo determinante alla buona relazione degli alunni con la scuola, alla regolazione degli apprendimenti, allo sviluppo emozionale e alle abilità sociali;
- **la programmazione di attività complementari ed extrascolastiche**, che possono rinforzare lo sviluppo delle competenze di base.

Le raccomandazioni dell'Unione Europea sulle competenze chiave



La fonte ispiratrice di queste due riforme va ricercata nel documento del 2005 dell'UE "[Raccomandazioni sulle competenze chiave per l'istruzione e la formazione per tutta la vita](#)" approvato in termini definitivi il 18 dicembre 2006.

Va aggiunto però che, mentre il Decreto francese sullo zoccolo si limita alla **descrizione di ciascuna competenza** secondo l'impostazione dell'UE (**conoscenze, abilità e attitudini**), i decreti spagnoli tentano un più approfondito collegamento fra acquisizione delle competenze chiave e discipline, nell'evidente consapevolezza che una definizione delle competenze avulsa da una rivisitazione dei campi disciplinari rimarrebbe puro esercizio retorico.

Appare utile a questo punto un quadro sintetico che metta a confronto le competenze chiave delle Raccomandazioni UE con quelle francesi e spagnole

UE 2006: 8 COMPETENZE CHIAVE

 UE 06	 FRANCIA 06	 SPAGNA 06
Comunicazione in lingua materna	Padronanza della lingua francese	Comunicazione linguistica
Comunicazione in una lingua straniera	Uso di una lingua straniera moderna	
competenze di base in matematica, scienza e tecnologia	Competenze di base in matematica e in cultura scientifica e tecnologica	Competenza matematica ----- Conoscere e interagire con il mondo fisico
Cultura informatica (TIC)	Padronanza TIC	Trattamento della informazione e competenza informatica (TIC)
Saper apprendere ad apprendere		Saper apprendere ad apprendere
Competenze interpersonali, interculturali, sociali e civiche	Competenze sociali e civiche	Competenza sociale e civica
Spirito d'iniziativa	Autonomia e capacità di iniziativa	Autonomia e iniziativa personale
Sensibilità culturale	Cultura umanistica	Competenza culturale e artistica

Uno sguardo fuori dell'Europa: Quebec



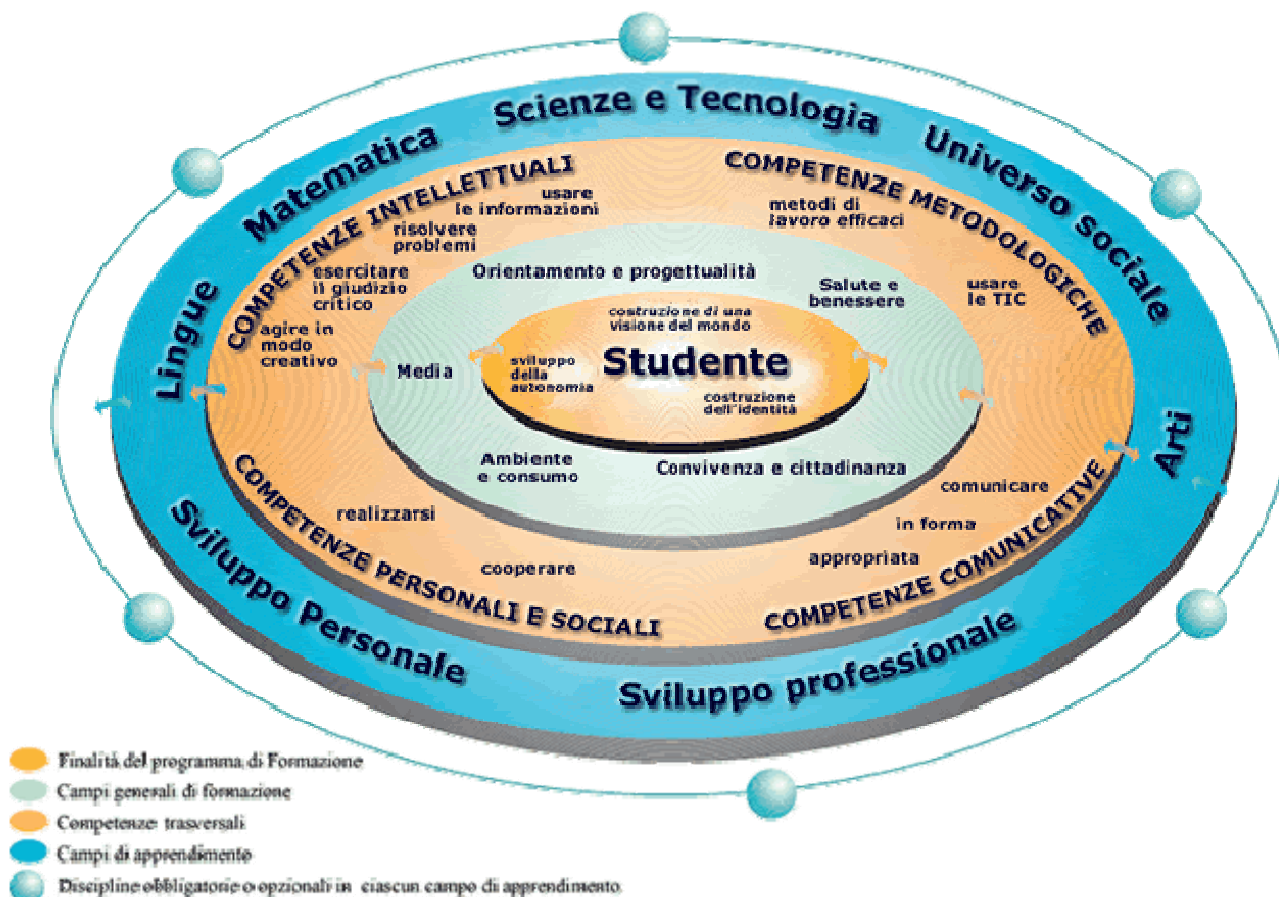
Riportiamo sotto la figura riassuntiva del [Programma di formazione della scuola secondaria in Quebec](#), riformata nel 2007. Il concetto di **competenza** che informa questo programma è definito in termini di "capacità di operare fondata sulla padronanza di un insieme di risorse e sulla loro efficace utilizzazione in contesti diversi". Privilegiare le competenze significa dunque andare al di là dei vari apprendimenti strumentali, sviluppare il pensiero, l'autonomia e la capacità di

"trasferire gli apprendimenti", riutilizzandoli efficacemente in contesti nuovi.

Il programma è caratterizzato da tre tratti distintivi:

- 1) sviluppo delle **competenze** entro un apprendimento attivo e impegnato;
- 2) integrazione dell'insieme delle discipline in un tutto armonico, orientato sulle grandi problematiche della vita contemporanea;
- 3) esplicitazione degli apprendimenti trasversali che superano le frontiere disciplinari

Un'ulteriore dimostrazione di un rapporto non unidirezionale delle competenze con le singole discipline.



Uno sguardo fuori dell'Europa: la Nuova Zelanda



La Nuova Zelanda ha varato un [nuovo curriculum](#) il **6 novembre 2007**, nel quale sono identificate **5 competenze chiave**.

- Capacità di pensiero,
- Utilizzo delle lingue, dei simboli e dei testi,
- Capacità di autogestirsi,
- Capacità di relazionarsi agli altri,
- Capacità di partecipare attivamente e dare contributi

Le competenze, è scritto nel nuovo curriculum, non sono separate dagli apprendimenti disciplinari, sono la chiave per apprendere in qualsiasi campo, non si rapportano singolarmente alle discipline, ma sono ricomprese in una visione complessiva in cui si integrano 1) *valori*, 2) *competenze chiave*, 3) *aree di apprendimento*. Questa impostazione è esplicitata nella figura sottoriportata

Il nuovo curriculum della Nuova Zelanda

Indicazioni per l'Apprendimento

Visione

Giovani che siano sicuri di sè, che sappiano costruire relazioni, e un coinvolgimento attivo e siano dei lifelong learners

Valori

Eccellenza, Innovazione e curiosità, Diversità, Equità, Comunità e partecipazione, Sostenibilità ecologica, Integrità, Rispetto.

Competenze chiave

Capacità di pensiero, Utilizzo delle lingue, dei simboli e dei testi, Capacità di autogestirsi, di relazionarsi agli altri, di partecipare attivamente e dare contributi

Aree di apprendimento

Inglese, le arti, educazione fisica e alla salute, lingue straniere, matematica e statistica, scienze, scienze sociali, tecnologia

Obiettivi Specifici

Principi

Elevate aspettative, Diversità culturale, Inclusione, Imparare ad imparare, Impegno nella comunità, Coerenza, Sguardo al futuro

Guida

Finalità e ambiti

Pedagogia efficace

Curricolo scolastico progettazione e revisione

Il curriculum scolastico

E in Italia?



Nulla di questo dibattito e di queste elaborazioni è presente nella riforma dei licei e più in generale del 2° ciclo.

Un tentativo in tal senso, per quanto confuso, è stato fatto con il documento sul nuovo obbligo d'istruzione ([Decreto 22 agosto 2007 Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione](#)), varato a programmi inalterati, quindi inapplicato, così come oggi si vara il nuovo curriculum senza tenere assolutamente conto di tale

documento.

Nel decreto relativo all'obbligo c'è ancora, tanto per fare un esempio, la **confusione fra lingua e "patrimonio artistico"**, che nessun altro curriculum a livello internazionale ha associato in un'unica competenza. E non c'è nessun accenno al fatto che la competenza linguistica non è affare esclusivo dell'insegnante di italiano, ma di *tutti* gli insegnanti.

La strada è per noi ancora lunga e tutta in salita.

ITALIA IL NUOVO OBBLIGO 2007



- **4 ASSI CULTURALI:** 1. linguaggi (Lingua italiana, una lingua straniera, Patrimonio artistico, TIC), 2. **matematico**, 3. **scientifico tecnologico**, 4. **storico-sociale**



- **8 COMPETENZE CHIAVE X LA CITTADINANZA:** 1. **Imparare ad imparare**, 2. **Progettare**, 3. **Comunicare**, 4. **Collaborare e partecipare**, 5. **Agire in modo autonomo e responsabile**, 6. **Risolvere problemi**, 7. **Individuare collegamenti e relazioni**, 8. **Acquisire ed interpretare l'informazione**

- **TUTTO SI E' INNESTATO SU PROGRAMMI RIMASTI IMMUTATI**

Alcune proposte in conclusione



L'assenza di una strategia per il 2° ciclo



La lettura del Regolamento dei licei, dopo quello dei tecnici e dei professionali, produce la sensazione di un procedere schizofrenico con tanti pezzi dissociati, senza una visione che li tenga assieme.

Un riproporsi di antiche scale di valori, anche all'interno degli stessi licei, nell'incapacità, o nella non volontà, di ricercare una strategia che consenta di differenziare i percorsi senza gerarchizzarli, che permetta di approfondire gli apprendimenti anziché di estenderli. Un imperativo quest'ultimo imposto peraltro dalla diminuzione delle ore di lezione.

Finora il modo per superare l'antica dicotomia fra istruzione "disinteressata" e "applicativa professionalizzante", in ultima analisi per tentare di "democratizzare" i percorsi, è stato quello di immettere in ciascuno le stesse discipline comuni, diluendone i contenuti via via che si scendeva la scala dall'alto dei licei più prestigiosi al fondo degli istituti professionali.

Un'impostazione che ha portato a una dilatazione abnorme delle discipline (fino a 17 !) nei curricula degli istituti professionali, determinata dalla somma delle discipline generaliste dei licei con quelle professionalizzanti. Un curriculum *monstrum* che ha prodotto crescenti abbandoni, bocciature, disaffezione, assenteismo.

Una cosa non molto dissimile sta avvenendo ora con i licei, in particolare con gli ultimi tre anni.

Come uscire da questo *impasse*?

Crediamo che ci siano due strategie da perseguire:

- 1) **rendere confrontabili** in tutti i percorsi, specialmente nel biennio obbligatorio, **le competenze chiave NON le discipline**;
- 2) impostare **l'articolazione quinquennale** in 2 bienni e in un 5° anno come **percorso di progressiva specializzazione**.

SI a comuni competenze chiave NO a identiche discipline comuni



Non abbiamo mai creduto che si debbano rendere uguali i curricula, ma che anzi vadano differenziati fin dai 14 anni per cercare di rispondere alle variegate esigenze, inclinazioni e propensioni dei ragazzi.

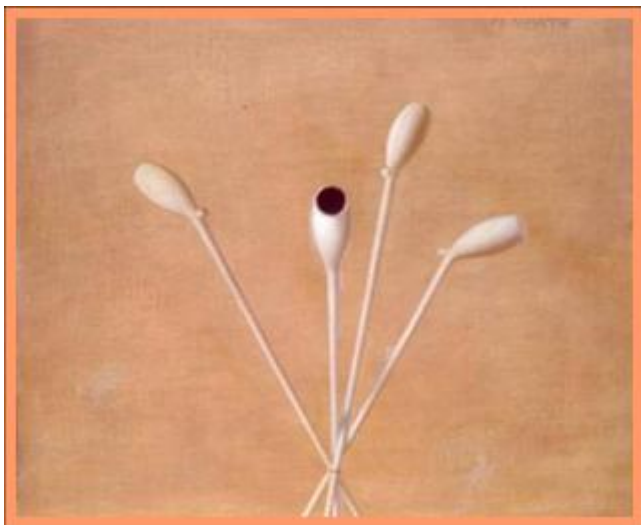
Quindi **neghiamo che vi debba essere lo stesso numero di discipline generali in tutti i diversi percorsi.**

Ciò che, in particolare nel biennio di istruzione obbligatoria, **va garantito a tutti i ragazzi**, dal liceo alla formazione professionale, è **la padronanza delle competenze chiave**, avendo chiara la distinzione fra competenze chiave e discipline, come abbiamo precedentemente tentato di fare.

Questa distinzione consente di **contenere il numero delle discipline** in una rifondazione del sapere scolastico, e di **non ampliare a dismisura il numero degli insegnanti**, perché se è vero che le competenze chiave non si identificano con le singole discipline, non c'è motivo per frammentarle in un numero eccessivo di cattedre corrispondenti a diverse classi di

abilitazione, operazione che rende molto più complicato il coordinamento metodologico, culturale, disciplinare e valutativo.

Dal 1° biennio al 5° anno, un percorso di crescente specializzazione



Abbiamo precedentemente chiarito che l'organizzazione del percorso quinquennale in due bienni e in un quinto anno risulta nei fatti questione puramente nominalistica senza nessuna ricaduta pratica.

E' nostra convinzione invece che occorra riempire di significato questa articolazione (in tutti i percorsi sia liceali sia tecnici e professionali), prevedendo **dal secondo biennio un approfondimento della specializzazione**, con l'assegnazione di un numero sempre maggiore di ore alle discipline caratterizzanti l'indirizzo.

Inoltre, di fronte all'incapacità e mancanza di volontà di fare terminare la scolarizzazione a 18 anni, al traguardo cioè della maggiore età, occorre avere quantomeno il coraggio di **utilizzare in modo diverso il 5° anno, finalizzandolo esclusivamente alle scelte successive** facendo leva su una più estensiva interpretazione del comma 1i dell'art.2 della legge 53/03.

L'art.2 comma 1i afferma che:

"i licei e le istituzioni formative del sistema dell'istruzione e della formazione professionale, d'intesa rispettivamente con le università, con le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e con il sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore, stabiliscono, con riferimento all'ultimo anno del percorso di studi, specifiche modalità per l'approfondimento delle conoscenze e delle abilità richieste per l'accesso ai corsi di studio universitari, dell'alta formazione, ed ai percorsi dell'istruzione e formazione tecnica superiore".

Ciò che proponiamo è di **dedicare l'ultimo anno solo alle discipline specialistiche** che servono sia alla prosecuzione degli studi a livello terziario, sia all'ingresso nel mondo del lavoro.

Si tratterebbe evidentemente di **modificare l'esame di stato**, ipotizzando di anticipare, come avviene in Francia (dove peraltro la scolarizzazione termina a 18 anni) le prove delle discipline non specialistiche al 4° anno.

Bando al titanismo patologico!

La diminuzione del numero delle discipline, che siamo venuti ipotizzando, deve andare di pari passo con il **ridimensionamento e ridefinizione degli obiettivi di apprendimento**. **Poco ma bene!**

Non vi è dubbio che occorra sconfiggere quel patologico titanismo da cui sono affetti i riformatori nostrani che li porta a indicare sulla carta traguardi altissimi e numerosissimi, con il risultato che tre mesi dopo l'esame di maturità i più non si ricordano se l'Italia vinse o perse la prima guerra mondiale.

Per avere un'idea di cosa si intenda per "titanismo patologico" basterebbe rileggere le [Indicazioni 2007 per la scuola dell'infanzia](#) (solo un esempio: un bambino di 3/5 anni dovrebbe saper *confrontare lingue diverse, sperimentare la pluralità linguistica e il linguaggio poetico; analizzare opere d'arte; fare osservazioni sulla base di criteri o ipotesi con attenzione e sistematicità ...*).

C'è oggi il serio rischio che questa patologia aggredisca anche la *formazione professionale*, dopo l'anomalo rapporto indotto da Fioroni con i nuovi istituti professionali omologati ai tecnici.

E' dunque fortissima l'esigenza di **formulare in termini assolutamente essenziali, forti e chiari le competenze chiave**, concepite **come esiti attesi**, e di stabilire parimenti quali discipline o aree disciplinari nelle varie filiere siano chiamate a costruirle.

Solo così si potranno creare nei dirigenti e negli insegnanti responsabilità chiare e verificabili nei confronti della propria azione e parimenti nell'opinione pubblica aspettative non indeterminate verso la scuola.

Licei e istituti tecnici e professionali: una distinzione solo nominalistica?



L'ADi si è sempre opposta alla *licealizzazione* degli istituti tecnici, ma ovviamente non in termini nominalistici.

Che gli istituti tecnici e professionali si chiamino *licei* come è in Francia o com'era nella riforma Berlinguer e in parte in quella Moratti, è del tutto irrilevante, quello che conta sono i contenuti e le finalità.

Ora nella classificazione dei 12 Licei, degli 11 indirizzi degli istituti tecnici e dei 6 indirizzi degli istituti professionali (si noti l'assurdità: sono più i licei dei professionali!), non si capisce assolutamente quale sia la distinzione fra licei da un lato e istituti tecnici e professionali dall'altro.

Un esempio per tutti. Qual è la differenza fra l'uso del termine *liceo* per i **tre indirizzi dell'istruzione artistica** e i **due dell'istruzione musicale e coreutica** e quello di *istituto* per l'istruzione tecnica e professionale? Basti ricordare che molta istruzione artistica era organizzata in istituti di tipo professionale, e che in Francia *Musica e danza* costituiscono un indirizzo dell'istruzione



tecnologica.

Per contro se si esaminano i **programmi degli istituti Tecnici** circolati in bozza nell'autunno 2008, si può verificare che la tendenza alla *licealizzazione* è tutt'altro che superata nonostante la riedizione del termine *istituto* operata da Fioroni contro quello morattiano di *liceo tecnologico ed economico*.

E' pertanto fondamentale che quando si metterà mano alle **Indicazioni** non ci si lasci fuorviare dai nominalismi e si vada dritti ai contenuti con la valorizzazione delle specializzazioni e l'assegnazione, come si è detto, di un numero crescente di ore alle discipline caratterizzanti l'indirizzo.

Strutture polo comprensive di liceo, istituto tecnico, istituto professionale e formazione professionale



Noi crediamo che le varie forme di segregazione che si sono nel tempo stratificate all'interno dell'istruzione e formazione secondaria superiore, possano essere in parte superate evitando anche la separatezza logistica, vale a dire facendo convivere all'interno di una stessa struttura le diverse filiere. Non si tratta, ovviamente, di costruire ex novo istituti scolastici, ma di riorganizzare gradualmente le scuole esistenti facendo convivere in uno stesso istituto autonomo i diversi settori del 2° ciclo (*school in the school*) e di avere quest'ottica per le nuove costruzioni. E ciò anche al fine di facilitare eventuali passerelle, di intersecare discipline comuni fra i vari indirizzi, e di ottimizzare l'uso delle infrastrutture.

Decentralizzazione di tutta l'istruzione alle Regioni



Non possiamo in conclusione non riproporre la madre di tutti i problemi: la decentralizzazione dell'istruzione alla competenza regionale, con la piena attuazione del Titolo V.

Nessun serio piano di riorganizzazione del 2° ciclo che contenga la valorizzazione anche dell'istruzione e formazione professionale potrà realizzarsi senza l'unificazione della gestione di tutte le risorse umane e strumentali a livello regionale.

Ci si chiede: perché i partiti che sono oggi all'opposizione, ma che vararono il Titolo V nel 2001 non si fanno essi stessi promotori della sua attuazione, anziché opporvisi, come è finora accaduto?

E per concludere: un appello al ministro Tremonti!

Non possiamo concludere queste considerazioni finali senza riprendere il drammatico problema dell'aumento delle bocciature.

Non è il caso di riportare qui tutte le analisi e le indagini internazionali che dimostrano l'inefficacia delle ripetenze oltre ai costi elevatissimi che comportano. Sono note.

In questo momento ci preme solo tentare di fermare il dilagante clima di restaurazione secondo cui il rigore si misura dalle bocciature, togliendo agli adulti (dalla scuola al ministero) qualsiasi responsabilità dei fallimenti.

A ben pensare c'è una sola persona oggi in grado di mettere un freno a questa deriva, il vero ispiratore di tutti gli interventi sulla scuola: il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti.

E allora ci rivolgiamo a lui



Onorevole Ministro,

Ci consenta una domanda: ha mai calcolato quanto costa al bilancio dello Stato l'esercito di ripetenti che ogni anno affolla le nostre scuole, e che è attualmente in vigorosa ascesa?

Le saremmo grati se volesse rendere pubblico questo dato sia per singolo studente sia in termini globali nazionali. Gli altri Paesi hanno già fatto questi calcoli e stanno correndo ai ripari, ultima l'inflessibile Germania.

Non pretendiamo, onorevole Ministro, che accompagni questi dati con considerazioni pedagogiche (è bastato al riguardo il suo scientifico intervento per la reintroduzione delle valutazioni in decimi), ci accontentiamo di un suo autorevole invito al Ministro Gelmini perché non estorni la sua gioia ad ogni bocciato in più e non invii nuovi messaggi di incoraggiamento ai docenti.

Ciò fatto ci permetta di chiederle un impegno d'onore: garantisca alle scuole i soldi che potranno essere risparmiati per ogni ripetente in meno così da metterle in grado di attivare da subito interventi personalizzati di recupero.

In attesa di un suo cortese riscontro accolga, onorevole Ministro, i nostri migliori saluti

ADi, Associazione Docenti Italiani